



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 10





FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*10 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2024*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2024, Fascicolo 1, num. 10 Nuova serie

Comitato scientifico:

David Abulafia, *Storia medievale, Oxford*; Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramírez, *Consejo Superior de Investigaciones Cientificas, Madrid*

Redazione: Alessia Esposito, *Cartastorie*; Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia classica, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

ORAZIO ABBAMONTE
Le ragioni di un'iniziativa. Presentazione dell'annata 2024 dei
"Quaderni" 5

LUIGI ABETTI, PAOLA AVALLONE E GLORIA GUIDA (a cura di)
Indice del "Bollettino dell'Archivio Storico" dal 1950 al 1965 9

Segni del tempo

PAOLA CORTELLESSA
Dai banchi alle bande: la parabola di Emanuele e la scuola perdu-
ta nella Napoli minorile 23

Studi e archivio

MANUELA SANNA
Il Vico di Fausto Nicolini e quella "metamorfosi dell'erudizione
in poesia" 33

DARIO LUONGO
Le dinamiche giuridico-istituzionali del Vicerego austriaco nella
biografia nicoliniana di Gaetano Argento 55

ANTONIO MILONE
Le scorribande di Don Fastidio. Fausto Nicolini e l'arte napoletana 145

SALVATORE IACOLARE Fausto Nicolini e il dialetto napoletano	171
LORENZO TERZI Fausto Nicolini e l'Archivio di Stato di Napoli	211
STEFANO PALMIERI L'archivio di Fausto Nicolini all'Istituto Italiano per gli Studi Storici	253
ANTONELLA VENEZIA <i>Marcus Furius</i> : Fausto Nicolini e la Società Napoletana di Storia Patria	269
LUIGI ABETTI Fausto Nicolini e le carte dell'Archivio storico tra indirizzi, ricerche e lezioni metodologiche	289
PAOLA AVALLONE E GLORIA GUIDA Fausto Nicolini e l'eredità del "Bollettino Storico del Banco di Napoli". Origini ed evoluzioni	307
<i>Discussioni e recensioni</i>	
Paolo Baratta , <i>Dal Mezzogiorno. Riflessioni e convinzioni dall'interno della Svimez</i> di GUIDO MELIS	357
Stefano Siglienti , <i>Le banche e lo sviluppo. Gli scritti sulla rivista «Bancaria»</i> di FRANCESCO DANDOLO	363
Francesco Senatore (a cura di), <i>Per Mario Del Treppo</i> di GIANCARLO ABBAMONTE	375

Studi e archivio

SALVATORE IACOLARE*

FAUSTO NICOLINI E IL DIALETTO NAPOLETANO

Abstract

In questo contributo si approfondisce lo spazio che la varietà linguistica napoletana ha avuto all'interno della bibliografia di Fausto Nicolini. Attraversando con questo taglio le numerosissime pubblicazioni dello studioso, si individuano tre lavori particolarmente rilevanti, pubblicati nel biennio 1923-1924, sui quali è utile soffermarsi: l'edizione del trattato *Del dialetto napoletano* di Ferdinando Galiani (1923), il saggio *La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de' Bardi* (1924) e, in tre volumi, gli *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Neapolitano* (1924). Ripercorrendo questi lavori, si prova a mettere in luce da un lato l'apporto recato dalla produzione di Nicolini alla conoscenza attuale della storia linguistico-letteraria del napoletano, e dall'altro la capacità dello studioso stesso di padroneggiare il napoletano, specie nella circostanza di alcune peculiari riscritture.

This essay investigates the space that the Neapolitan linguistic variety had within Fausto Nicolini's bibliography. In this regard, it focuses on three works published in 1923-1924: the edition of Ferdinando Galiani's treatise Del dialetto napoletano (1923), the essay La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de' Bardi (1924) and the three volumes Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Neapolitan (1924). Reviewing these works, an attempt is made to highlight, on

* Università degli Studi di Napoli "Federico II", salvatore.iacolare2@unina.it

the one hand, the contribution made by Nicolini's production to current knowledge of the linguistic-literary history of Neapolitan, and on the other, his ability to master Neapolitan, especially in the circumstance of some peculiar rewritings.

Keywords: Neapolitan Dialect, Ferdinando Galiani, Epistola napoletana, *Cunto de li cunti*, Educational Handbooks of the 1920s

1. *Premessa*

Non è necessario indugiare preliminarmente, in una sede come questa, sul profilo di Fausto Nicolini, appassionato e rigoroso studioso dell'Illuminismo meridionale e delle cose patrie¹. Quanto si intende, più puntualmente, trattare in questo contributo, è invece lo spazio che la varietà linguistica napoletana ha avuto all'interno della bibliografia dello studioso. Attraversando con questo taglio le numerosissime pubblicazioni di Nicolini, si individuano tre lavori particolarmente rilevanti sui quali appare opportuno soffermare l'attenzione, tutti pubblicati nel biennio 1923-1924: l'edizione del trattato *Del dialetto napoletano* dell'abate Ferdinando Galiani (1923), il saggio *La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de' Bardi* (1924) e, in tre volumi, gli *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Napoletano* (1924). Attraverso la rilettura di questi lavori si tenterà, pertanto, di mettere in luce da un lato l'apporto recato dalla produzione scientifica di Nicolini all'attuale conoscenza della storia linguistico-letteraria del napoletano, e dall'altro la capacità dello studioso stesso di padroneggiare il napoletano, specie nella circostanza di alcune peculiari riscritture.

¹ Per un primo, pur sintetico, profilo dello studioso, si rinvia alla voce dedicatagli nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Toscano 2013). Tale rinvio, d'altronde, è doppiamente opportuno, giacché Nicolini lavorò a un numero davvero considerevole di schede del *Dizionario*, molte delle quali furono poi raccolte in un volume autonomo (Nicolini 1964).

2. *Da Galiani alla storia del napoletano*

A chiunque conosca, anche in piccola parte, le vicende di Nicolini, è ben noto il peso specifico assunto da Galiani nella sua biografia. E ciò non solo perché l'abate fu tra i principali oggetti di ricerca dello studioso², ma anche – e soprattutto – perché fu a partire da una questione relativa alla accessibilità delle carte Galiani, per poco più di un secolo tenute gelosamente sottochiave dalla famiglia Nicolini³, che nel 1903 avvenne il primo incontro con Croce. Un incontro dal quale, come lo stesso Nicolini ebbe a sottolineare a più riprese, prese di fatto avvio la sua carriera di studioso:

Nemmeno quella del direttore di orchestra era la mia vera vocazione. Prova ne sia la piccola rivoluzione avvenuta in me quando nel 1903 ebbi la gran ventura di conoscere Benedetto Croce. In un particolare opuscolo [Nicolini 1953] ho raccontato, in tutti i particolari, quel nostro primo incontro. Qui non mi resta ad aggiungere altro se non che, per consiglio di lui, mi consacrai, nel senso che dirò poi, agli studi di letteratura, storia e filosofia, che da allora a tutt'oggi ho coltivati, non oso dire con qualche profitto, ma certamente col maggiore entusiasmo (Nicolini 1961, 603-604).

Sulle pagine di uno dei primi fascicoli della rivista che aveva fondato, “La Critica”, Croce (1903a) aveva infatti esortato i Nicolini a rendere accessibili agli studiosi i materiali manoscritti galianei. E Fausto raccolse l'invito con solerzia, rendendo noto il contenuto delle carte già pochi mesi dopo (Nicolini 1903) e segnalando quanto segue: «Vi sono anche molti appunti sul dialetto napoletano, che debbono essere serviti per le note pubblicazioni intitolate

² Tema affrontato con uno specifico saggio dal figlio Benedetto (Nicolini B. 1975), che raccolse gli studi del padre sul tema.

³ Carte che l'avvocato Francesco Paolo Azzariti acquisì nel 1806 da Nicola Nicolini: vd. Toscano 2013.

Del dialetto napoletano e Vocabolario napoletano dell'Accademia dei Filopatriidi» (Nicolini 1903, 396)⁴. In quella sede, in coda al passaggio appena citato, Nicolini si disse dubbioso circa l'effettivo apporto che tali carte avrebbero potuto fornire alla conoscenza della vicenda editoriale e compositiva delle due opere («Non credo che se ne potrà cavare niente di nuovo»: *ibid.*); nondimeno, pochi anni più tardi, tanto in un saggio pubblicato sul «Giornale storico della letteratura italiana» (Nicolini 1908a) in seguito alla comparsa di uno studio estero sull'abate (Weigand-Conrad 1907), quanto nell'antologia degli scritti di Galiani approntata da Nicolini stesso (Nicolini 1909), lo studioso dimostrò di aver formulato un giudizio iniziale eccessivamente frettoloso.

Il contenuto delle carte manoscritte, infatti, permise di mettere un punto definitivo alla discussione relativa alla paternità del *Dialetto*, che nel 1779 era apparso anonimo e con attribuzione nella prefazione a quattro fittizi «Accademici amici della Patria». Benché dietro il trattato molti avessero riconosciuto il tono dell'abate, infatti, ancora sul finire dell'Ottocento qualcuno, ed in particolare Gaetano Amalfi⁵, riteneva che il testo fosse da ricondurre

⁴ A margine, si segnala che in un altro luogo del medesimo saggio, pur non potendone confermare la paternità galianea, Nicolini dava notizia anche di «una traduzione in versi napoletani dell'*Andria* di Terenzio, un abbozzo di commedia anche in dialetto, intitolata l'*Impostore*, e due atti di un'altra commedia dialettale senza titolo» (Nicolini 1903, 396). Nel più analitico censimento dei materiali galianei posseduti dai Nicolini, apparso sull'«Archivio Storico delle Province Napoletane» (Nicolini 1908b) in seguito alla donazione dei manoscritti di famiglia alla Società Napoletana di Storia Patria, i testi in questione non compaiono; uno spoglio dell'attuale patrimonio manoscritto della SNSP permette però di individuare nel codice siglato 31.C.06 il ms. latore dell'*Impostore* (mentre non si rinvenivano tracce della traduzione dell'*Andria*).

⁵ Amalfi riteneva, infatti, che di Galiani, nel *Dialetto*, non vi fosse «altro che l'*idea*; idea, anzi, che gli avrebbe suggerita il Diderot» (Nicolini 1908b, 16). Le sue argomentazioni si leggono in Amalfi 1888, 39-81.

in massima parte ad altri, a cominciare dall'erudito napoletano Gian Vincenzo Meola (il quale, invece, della intera operazione fu un semplice, sebbene importante, collaboratore)⁶. Ma con l'analisi dei manoscritti, come evidenziò Nicolini, la questione poteva dirsi «puramente e semplicemente» risolta, giacché questi recavano «una grandissima quantità di appunti serviti per le due opere [*Dialetto e Vocabolario*]; i quali, meno pochi fogli di pugno del Meola e altri pochissimi di calligrafia a me ignota (forse, del Vespasiano e del Signorelli), sono tutti autografi del Galiani o de' suoi due o tre segretari» (Nicolini 1908a, 17). Del *Vocabolario* in particolare, inoltre, che fu pubblicato invece solo postumo nel 1789⁷, le carte contenevano anche «una minuta quasi completa, autografa, oltre ad un apografo, con molte giunte e correzioni autografe» (Nicolini 1908a, 18)⁸. E anche da questo materiale, che consentiva fra l'altro di discernere chiaramente le voci redatte dall'abate dalle «molte ma mediocrissime aggiunte» (Nicolini 1909, 347) di Francesco Mazzarella-Farao, si poté invero «cavare qualcosa di nuovo», poi-

⁶ La questione è sviluppata in maniera più dettagliata in Nicolini 1923, IX-XX.

⁷ Nei volumi XXVI e XXVII della *Collezione di tutti i poemi in lingua napoletana* stampata dall'editore Porcelli. Si legga quanto scritto da quest'ultimo nella prefazione: «giuntoci a notizia, che 'l Chiarissimo Sig. Abate, e Consigliere D. Ferdinando Galiani, eroe de' nostri tempi per tanti riflessi, [...] lasciato avesse, fra le molte di lui fatighe letterarie, un Manoscritto, sebbene informe ed imperfetto, di patry vocaboli, di cui intendeva formare un Dizionario, [...] stimammo subito nostro dovere far capo dal di lui Nipote Sig. Avvocato D. Francesco Azzariti per farne acquisto, ed al pubblico comunicarlo per mezzo delle nostre stampe» (Galiani 1789, I-II).

⁸ Sia l'autografo sia l'apografo sono conservati presso la Società Napoletana di Storia Patria, rispettivamente con segnatura 31.C.15 (ex XXXI.C.15) e 29.C.06 (ex XXIX.C.06). I due codici, come l'intero fondo manoscritti Galiani della SNSP, sono oggi consultabili in rete all'interno del Polo Digitale Napoli (<http://www.polodigitalenapoli.it/>).

ché Nicolini dichiarò di essersene «giovato» (pur senza spiegare in che modo) per le cinquanta voci del *Vocabolario* inserite nella sezione della citata antologia dedicata agli studi di Galiani sul napoletano (Nicolini 1909, 347).

Ancora prima di lavorare alla sua edizione del *Dialetto napoletano* (Nicolini 1923), la cui dedica a Salvatore Di Giacomo è datata luglio 1919⁹, Nicolini aveva pertanto già affrontato il tema degli scritti di ambito dialettale dell'abate in diversi contesti, seppure in modo cursorio. Fu però soprattutto con la pubblicazione del trattato, per la quale gli fu, poi, riconosciuto il merito di «aver rimesso in circolazione la pregevole operetta galianea» (Malato 1970, 343), che lo studioso ebbe modo da un lato di mettere propriamente a fuoco anche aspetti relativi alla genesi dell'opera¹⁰ e dall'altro di fornire un contributo, specie nello spazio dell'eruditissimo commento, alla conoscenza della storia letteraria del napoletano.

Per quanto riguarda il primo aspetto, infatti, fu Nicolini a suggerire di considerare il *Dialetto* non un «semplice manuale grammaticale-storico-bibliografico del dialetto napoletano» bensì un'opera «a due facce», che sotto la trattazione «serio-scientifica» recava un'anima «satirico-burlesca» (Nicolini 1923, XXVIII).

⁹ Dedica che propone una notevole connessione tra Di Giacomo e Galiani e che appare pertanto opportuno riportare integralmente: «Mio carissimo Di Giacomo, nel tentar pel primo di colmar l'inesistente abisso, che, oggi ancora, taluni rètori immaginano tra la così detta letteratura dialettale e quella italiana, l'abate Galiani, che voi amate tanto, sognò che il nostro dialetto, maneggiato da un grande artista, avrebbe raggiunto un giorno le vette più alte della poesia. Codesto sogno è diventato oggi, per opera vostra, una fulgida realtà. A voi, dunque, tocca di diritto la dedica di questa nuova edizione del *Dialetto napoletano*» (Nicolini 1923, V).

¹⁰ Con conclusioni pienamente condivise dall'ultimo editore del testo, Enrico Malato, il quale ha riconosciuto a Nicolini di aver «ricostruito con molta precisione, nell'introduzione alla sua edizione del *Dialetto*, le vicende della composizione e della pubblicazione dell'operetta galianea» (Malato 1970, 331).

Tanto dalla ricostruzione del contesto storico-culturale dell'epoca, quanto dall'analisi dei carteggi dei protagonisti della vicenda, lo studioso trasse infatti alcuni elementi che gli consentirono da un lato di interpretare il trattato come una reazione, mossa da intenti derisori, alla recente fondazione della «Reale Accademia di Scienze e di Belle lettere» (1778), e dall'altro di riconoscere il bersaglio polemico di tale operazione nel segretario perpetuo di questa, Michele Sarcone, a Galiani legato da una reciproca antipatia¹¹. Tra le prove più evidenti di questo strato canzonatorio del testo, si legga il contenuto di una lettera scritta a Girolamo Tiraboschi nel dicembre del 1779 da Meola:

Si è da noi avuto in mente di svegliar gli oppressi animi ad amar la patria in mezzo della dimenticanza e del disprezzo che se n'è avuto fin al presente tempo; e si è avuto di mira altresì di dar la berta, come sogliamo dire, a molti impostori letterati, i quali regnano nel paese, sopra tutto incaricati della nuova regal Accademia, che avrà V. S. ill.ma saputo essersi tra noi promossa con la scelta de' peggiori soggetti. Ond'è che si è tenuto un modo eroicomico nello stile ed ordinamento delle cose (Nicolini 1923, XXVIII n. 2).

Entrando più a fondo nell'operazione di commento al testo, invece, si osserva una diversa distribuzione delle note nel corso del trattato. La prima sezione, che contiene un tentativo di descrizione del sistema linguistico del napoletano¹², è quella meno commentata in assoluto: le note di Nicolini sono funzionali soprattutto a segnalare le varianti tra l'edizione del *Dialetto* del 1779 e quella del 1789 e a rilevare se le innovazioni del 1789 dipendano o

¹¹ Sul punto cfr. Nicolini 1923, XXI-XXXIII.

¹² Articolata in cinque paragrafi: I. *Della pronunzia*, II. *De' nomi e de' verbi*, III. *Della sintassi*, IV. *Degli errori di lingua*, V. *Della ortografia del dialetto napoletano*.

meno dalle osservazioni mosse ad alcuni *loci* del testo, dopo la sua pubblicazione, da Luigi Serio (1780) e altri letterati¹³. Due note in particolare, però, ci appaiono particolarmente utili in questa sede per testimoniare la dialettofonia attiva di Nicolini e la sua conoscenza di testi coevi in napoletano. In un caso, infatti, in nota al passo in cui Galiani discorre della opportuna rappresentazione del fenomeno del betacismo nella scrittura del napoletano¹⁴, e in particolare in riferimento al passaggio in cui, muovendo dall'esempio della coppia *varca/barca*, l'abate invita a preferire sempre la forma in *v-* poiché propria dell'oralità¹⁵, Nicolini corrobora le argomentazioni contrarie di Serio in virtù della propria competenza attiva: «Giustamente, per altro, il Serio osserva che al plurale si dice *barche*» (Nicolini 1923, 48 n. 1). Nell'altro caso, invece, a partire dal passo in cui Galiani contestava il «barbaro stile» (Galiani 1789, 33) di autori sei- e settecenteschi come Gabriele Fasano e Nicola Lombardo¹⁶, i quali erano soliti raddoppiare le consonanti in posizione iniziale di parola per restituire graficamente il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico, Nicolini segnala come tale grafia fosse ormai diffusa nei testi in napoletano contemporanei: «Debolissimi argomenti contrappone il

¹³ Sulla polemica tra Serio e Galiani si rinvia ora a Troiano 2023. Sul tema cfr. anche Giglio 1999, 182-199.

¹⁴ Definito da Galiani (1789, 35) una «bizzarria, e delicatezza di pronunzia». In effetti, il tecnicismo *betacismo* si diffuse soltanto nel secolo successivo: DEI, s.v. *betacismo* (la voce DEI è alla base anche di quella in GDLI Suppl. 2004, che non reca documentazione e rinvia per la datazione al dizionario etimologico).

¹⁵ «Scriveremo *varca*, e non *barca*, perché il Napoletano dice soltanto *varca*, ed ha lasciato ai Toscani il dir *barca*» (Galiani 1789, 35).

¹⁶ Il primo fu autore di una riduzione in ottave napoletane della *Gerusalemme liberata* dal titolo *Tasso napoletano* (1689); il secondo del grazioso poemetto eroicomico *La ciucceide* (1726). La loro consuetudine di riprodurre il raddoppiamento in principio di parola, censurata da Galiani, è stata studiata da Troiano 2020 in un più ampio studio sulle grafie del napoletano tra XVII e XVIII secolo.

Serio per sostenere invece i raddoppiamenti di consonanti iniziali a lui cari e oggi a dir vero, invalsi nell'uso»¹⁷.

Un corredo esegetico più nutrito accompagna le pagine della seconda sezione del *Dialetto*, dedicata da Galiani alla ricostruzione storica e critica degli usi letterari del napoletano, e sede, secondo il parere di Nicolini, di alcune delle «parti più belle e vive» del trattato (Nicolini 1923, XXXVII)¹⁸. In questa sezione, lo studioso aggiorna le informazioni fornite da Galiani sulla scorta della bibliografia recente¹⁹, offre sistematicamente quadri storico-biografici o storico-bibliografici su autori e opere citati a testo²⁰, risponde agli appelli lanciati dall'abate

¹⁷ Considerata la dedica (cfr. n. 9), tra i riferimenti richiamati in sincronia può essere senz'altro annoverato Di Giacomo.

¹⁸ Ossia «l'escursio, così notevole pei tempi in cui fu scritto, sulle derivazioni del volgare dal latino rustico; il brano stupendo sulla psicologia del popolano napoletano; la tesi fondamentale del Galiani circa la perfetta eguaglianza, di fronte all'arte, del dialetto e del volgare illustre» (Nicolini 1923, XXXVII). Rispetto all'ultimo tratto non sfugga il magistero crociano, altrove evocato esplicitamente: «qui egli [Galiani] ha proprio ragione da vendere: nell'aver posto, cioè, la così detta letteratura dialettale allo stesso livello di quella italiana, e non averne fatto, come allora si soleva, qualcosa d'inferiore. La tesi è oggi comunemente ammessa dopo che Benedetto Croce l'ebbe fatta valere nel magnifico saggio critico [Croce 1903b], in cui rivelò all'Italia quale grande poeta essa abbia in Salvatore Di Giacomo» (Nicolini 1923, 134 n.).

¹⁹ È appena il caso di rilevare come il progresso della ricerca scientifica conduca spesso ad acquisizioni nuove, rendendo obsoleti dati precedentemente dati per pacifici. Nicolini, ad esempio, che sulla scorta di alcuni lavori crociani corresse Galiani sul tema della differenza di età tra Cortese e Basile (Nicolini 1923, 169 n.), può oggi essere a sua volta aggiornato grazie ai recenti studi di D'Alessandro (2023), il quale ha dimostrato, grazie a nuovi documenti, che Basile è nato nel 1583, chiarendo così come questi fosse dieci anni più giovane di Cortese.

²⁰ Distesa e accurata è ad esempio la nota sulla *Cronaca di Partenope* (Nicolini 1923, 102-103); così come approfondite e dettagliate sono le informazioni sui protagonisti della stagione illuminista meridionale (ivi, 186-196).

agli «amatori delle cose nostre»²¹, prova a discernere i passaggi del trattato, spesso non corretti, di diretta responsabilità di Meola²², e addirittura interviene attivamente sul testo, recuperando ed integrando un passo dagli appunti manoscritti di Galiani e facendolo seguire da una lista degli *incipit* di canzoni traditi dalle opere di Basile e di Sgruttendio²³. Dalla specola ristretta di questo contributo, tuttavia, pare si

²¹ Cfr. Nicolini 1923, 106: «Per accontentare il Galiani, diremo dunque che “Gervasio” è Gervasio di Tilbury, professore nell’Università di Bologna e maresciallo del Regno d’Arles». Eruditissime e approfondite sono inoltre anche le digressioni su luoghi e monumenti cittadini citati a testo, come ad esempio quella sul toponimo *Pozzo bianco* (ivi, 108 n.).

²² Sono tantissimi i luoghi del testo in cui Nicolini individua nell’incuria di Meola le ragioni di alcune inesattezze presenti nel trattato (cfr. Nicolini 1923, 59, 63, 147). Il caso più significativo è probabilmente quello in cui nel *Dialetto* si offre una lista di parole napoletane attestate in «scrittori d’ogni provincia d’Italia che sono stati canonizzati per testi della lingua generale»; la nota di Nicolini non necessita di ulteriore commento: «Chiunque conosca da vicino l’abate Galiani ammetterà senz’altro che un uomo come lui avrebbe preferito non pubblicar il *Dialetto*, anziché porsi a scartabellar testi per allestir lo spoglio di cui qui si discorre. Cireneo, dunque, fu, anche questa volta, il Meola. Ma aimè! in qual modo egli servì il suo *principale*! Altro che opere di fra Guittone, di Brunetto Latini, ecc. ecc., e altro che codici vaticani, che pur qua e là son citati nello spoglio! Basta sfogliar le *Lettere di fra Guittone d’Arezzo* con le note di monsignor Giovanni Bottari, per accorgersi che la fonte della più che facile erudizione del Meola fu, salvo in due o tre casi, una sola: le anzidette note del Bottari, che egli, nel riassumere o trascrivere, non mancò d’infiore di spropositi grossolani» (ivi, 70).

²³ L’appunto manoscritto di Galiani, infatti, che conteneva anche un commento su alcune delle canzoni, iniziava recitando: «Sonovi alcune altre canzoni, delle quali ci ha conservato memoria il Basile, che, per non tralasciar niente, anche qui ne inseriamo i cominciamenti». Alla luce di ciò, Nicolini prese posizione: «Logicamente dovrebbe seguire l’elenco annunziato [...]. Si vede che egli rimandò lo spoglio a tempo più opportuno, salvo poi a non farne nulla. Ho creduto perciò mio dovere di colmare la lacuna nel testo medesimo, attingendo naturalmente alle sole fonti a cui si proponeva di attingere il Galiani, cioè al *Cunto de li*

debba prestare una particolare attenzione alle riflessioni dedicate da Nicolini a temi rilevanti nella storia linguistica e letteraria del napoletano. Sono ad esempio da porre in rilievo le prese di distanza dai giudizi negativi riservati dall'abate alla produzione dialettale secentesca (con Basile in testa), difesa evocando il magistero crociano (ess. 1-2), o le controargomentazioni avanzate in risposta alla teoria di Galiani che intravedeva, nella decadenza della letteratura in napoletano del XVIII secolo, il risultato di un cosciente ripudio della tradizione barocca in seguito all'avvento della grande stagione illuminista (es. 3):

1. Invano si cercherebbero adunque dalla metà del decimosesto secolo fino al presente componimenti né in prosa né in verso di soggetto serio o almeno indifferente, scritti nel dialetto napoletano. Tutti non l'hanno riguardato che come unicamente atto a promuovere il riso colle buffonesche e bassissime lepidzze.

[N.] Esagerazione. Certamente la letteratura dialettale napoletana si presentò, dal principio del Seicento in poi, con carattere prevalentemente burlesco. «Tuttavia, appunto perché burlesca, quella produzione ebbe doti di semplicità e verità, che mancavano alla contemporanea letteratura aulica in lingua 'toscana' [...] Qualche volta, sebbene di rado, il dialetto mutò a dirittura i letterati napoletani in poeti teneri e passionali» [Croce 1911, 27], come del resto, riconoscerà in qualche modo il Galiani medesimo, allorché discorrerà del Cortese e dello Sgruttendio (Nicolini 1923, 158).

2. Alla stupidità dell'invenzione corrisponde la mostruosità dello stile. Prefissosi [Basile] di contraffare il Boccaccio, non solo ne imita

cunti, [...] alle *Muse napolitane* [...] e allo Pseudo-Cortese» (Nicolini 1923, 149 nn. 2-3). L'invasività dell'intervento non convinse Malato, che nella sua edizione commentò: «non è sembrato a noi che tra i compiti dell'editore moderno dovesse esserci anche quello di riordinare i materiali grezzi con i quali l'autore si riproponeva di rielaborare la sua opera, e tanto meno quello di condurre avanti le ricerche e di completare il lavoro da lui lasciato incompiuto» (Malato 1970, 347).

servilmente le introduzioni e le conclusioni delle novelle e delle giornate, ma ne imita spesso il contorno de' periodi e talvolta la sintassi.

[N.] Altra esagerazione del Galiani. Vero è soltanto che il Basile, al contrario del Cortese, non tenda alla semplicità popolare e «affastelli le frasi in lunghi periodi, deficienti nella coesione e nell'armonia» [Croce 1911, 67]. (Nicolini 1923, 165).

3. Allo splendore di questa nuova luce di scienze e di sapere, la nazione vide con altr'occhio se stessa e n'arrossì. Per la connessione già formata nelle idee e divenuta impossibile a staccare, fu il suo stesso linguaggio quello che maggiormente la percosse e la ricoprì d'umiliazione e di rossore. Quasi si vergognò d'aver parlato.

[N.] In quest'affermazione [...] il Galiani, naturalmente, lavora non poco di fantasia. Solo fatto vero è che la letteratura dialettale, così fiorente a Napoli durante il Seicento, decadde grandemente nel Settecento. Senza dubbio, in siffatto decadimento poterono influir per qualcosa e la grande diffusione a Napoli della filosofia cartesiana col suo odio contro la poesia specialmente popolare, e magari anche la moda, diciam così, «toscanistica», di cui il Galiani discorrerà da qui a poco. Ma la ragion precipua della decadenza è da ripor sempre nel fatto che artisti della tempra d'un Basile, d'un Cortese e d'uno Sgruttendio non ne nacquero più (Nicolini 1923, 196).

Sono probabilmente da mettere a fuoco, nella stessa ottica, anche i luoghi che vedono Nicolini discutere, con il consueto ricco ricorso agli studi, alcune ricostruzioni storico-linguistiche errate presenti nel *Dialetto*, la paternità delle quali è spesso attribuita dallo studioso a Meola e non a Galiani. Si possono in tal senso segnalare le annotazioni ai passi relativi alla lingua della cancelleria aragonese, considerata nel trattato «volgare dialetto» napoletano (ess. 4-5)²⁴, e quella sulla veste linguistica dell'*Esopo* di Del Tuppo

²⁴ Ancora oggi, purtroppo, tale credenza trova diffusione in rete, come si leg-

(es. 6), messa da Nicolini in stretta correlazione con le precedenti così da poter evidenziare la presenza di un chiaro vizio prospettico nell'argomentazione presente a testo:

4. Le leggi, le grazie e i privilegi, le arringhe del sovrano alla nazione e gli omaggi della nazione al sovrano, i giuramenti di fedeltà, gli ordini, i riscritti, e quei che oggi chiamiamo «dispacci», tutto infine quel più grande delle cose umane, a cui le parole si adoperano, [Alfonso] volle che nel volgare napoletano fosse concepito e disteso: e così fu fatto.

[N.] Ma Alfonso, che si sappia, non pubblicò mai alcun decreto col quale ordinò che gli atti ufficiali si scrivessero in dialetto. Tutto si riduce a questo: che durante il Quattrocento, anche nella cancelleria napoletana, come in tutte le altre cancellerie italiane (per esempio in quella veneta, nella quale il fenomeno è di data ancora più antica), accanto al latino, si venne facendo strada il volgare più o meno infarcito di dialettismi. Che anzi, se si vuol proprio parlare di lingua ufficiale adoperata a Napoli al tempo del primo Alfonso, più che l'italiano e magari anche il latino, bisognerebbe menzionare il catalano (in catalano, per esempio, sono scritte le così dette *Cedole di Tesoreria*). [...] Senonché tutto questo pezzo del *Dialetto*, così fiacco e cavilloso nell'argomentazione e qua e là così poco «galiano» anche nello stile, è veramente del Galiani o non piuttosto del suo collaboratore Meola? [...] (Nicolini 1923, 113-114).

5. Che la lingua, che usò la cancelleria dei re Aragonesi in quel tempo, fusse egualmente nel volgare dialetto, ne fanno chiara testimonianza le lettere di corrispondenza politica e le istituzioni pub-

ge sul portale *Neapolitans do it better*: «Alfonso, da poco arrivato, decretò, nello stesso 1442, che la lingua ufficiale del regno doveva essere il dialetto napoletano e che, quindi, anche i documenti ufficiali (leggi, discorsi ed altro) dovevano essere scritti direttamente in quella lingua» (URL: <https://neapolitansdoitbetter.altervista.org/dialetto-napoletano-dagli-aragonesi-al-novecento/>). Altre pagine del medesimo portale, singolarmente, forniscono una versione meno fantasiosa: <https://neapolitansdoitbetter.altervista.org/storia-linguistica-napoli-2-dagli-aragonesi-al-viceregno/>.

blicate da Ottavio Albino dietro alle *Istorie* di Giovanni Albino, in Napoli, 1589, presso il Cacchio.

[N.] [...] Ma per la lingua così delle istituzioni regie pubblicate da Ottavio Albino, come delle altre di ben diversa importanza, contenute nel *Regis Ferdinandi primi Instructionum liber*, edito testè da Luigi Volpicella nei *Monumenta* della Società napoletana di storia patria, come, in generale per le altre opere d'indole storica qui citate dal Galiani, è da ripeter sempre la medesima osservazione. Si tratta d'un italiano più o meno inquinato da dialettalismi, o, tutt'al più, d'un dialetto più o meno letterato, e quindi più o meno diverso da quello parlato. Il quale ultimo, nella sua purità, non si trova se non in un testo conosciuto soltanto in questi ultimi tempi e nemmen pubblicato per intero: nei ricordi autobiografici che il vecchio Loise de Rosa scrisse al tempo di Ferrante il vecchio [...] ²⁵ (Nicolini 1923, 119-120).

6. Solo Francesco del Tuppo, giureconsulto napoletano, osò scriver in esso [dialetto napoletano] la favolosa *Vita d'Esopo* latina ed italiana [...] Lo stile di lui è da chiamarsi piuttosto un comune e culto italiano, quale da' dotti si parlava in Napoli, che non un puro e pretto idiotismo.

[N.] Dio lodato! Il Galiani stesso confessa che la lingua adoperata dal Del Tuppo non è dialetto, ma italiano qua e là corrotto. Con che egli stesso viene a dar il colpo più fiero alla dimostrazione fatta più sopra, la quale anche, per questo, si rivela non sua, o sua soltanto in parte. [...] ²⁶ (Nicolini 1923, 121-122).

Tra le note di interesse linguistico presenti nella seconda sezione si segnala poi, sebbene isolata, anche l'annotazione sulla presenza nel dettato di Galiani del calco semantico *fidarsi* 'essere in grado, reggere'

²⁵ Nicolini rinvia qui a Croce 1913. Oggi i *Ricordi* di De Rosa si leggono nella pregevole edizione curata da Vittorio Formentin (1998).

²⁶ Anche in questo caso Nicolini fornisce ai lettori i necessari strumenti bibliografici per consentire loro un confronto con la lingua degli scrittori napoletani del tempo, vale a dire le «diverse dissertazioni del Capasso intorno allo pseudo Matteo Spinello» (cfr. La Marca 2024) e Savj-Lopez 1906.

(Nicolini 1923, 124; cfr. Rocco 1891, s.v. *fedare*), definito da Nicolini un *napoletanismo*, con un tecnicismo che ritornerà anche nei manualetti (§ 3). Data la presenza di diversi estratti testuali, inoltre, non mancano note di traduzione puntuale (a volte integrative rispetto a quelle già compilate da Galiani), le quali appaiono redatte tutte con la stessa, essenziale struttura *voce* - «traducente» (es. 7); si veda, in tal senso, il caso del commento a un sonetto tratto dalla *Tiorba a taccone* di Sgruttendio²⁷:

7. Mò sì, ca chella secca e spremmentata
de Morte t'ave annegrecato, o Ammore,
e de lo regno tuo lo sciore sciore
la sgrata ne sosciaie da la pignata.

Aimmene, aimmè! ca n'ave scervechiata 5
la grazia, la bellezza e lo sbrennore.
Ma faccia quanto vò, ca da sto core
non ne la scrastarrà maie ssa cecata.

Sulo na cosa tu, Morte, puoie fare
pe scacà chillo nomme e darle tossa: 10
sta sfortunata vita ncerrecciare.

Ma che? A dispietto tuo dinto a la fossa
la bella famma soia non ce pò stare:
tu comm'a cana spóllecane²⁸ l'ossa.

[N.] *Annegrecato* «oscurato», «abbrunato», «reso triste»; *sciore sciore* «fior fiore»; *sgrata* «crucele», «sgradita»; *sosciaie* «soffiò», «portò

²⁷ Non si specifica, a testo, quali dizionari ebbe modo di consultare Nicolini per lavorare alle traduzioni proposte; all'epoca, nondimeno, erano certamente noti allo studioso quantomeno De Ritis 1845-1851 e Rocco 1891, citati in Nicolini 1924a, 32 n. 3.

²⁸ L'edizione di riferimento della *Tiorba*, curata da Enrico Malato (1967) in appendice alle opere di Cortese, ha qui *spóllecane*, lezione preferibile e che chiarisce anche l'accentazione esplicitamente segnalata.

via»; *scervecchiata* «troncata», «fatta finire»; *sbrennore* «splendore»; *scrastarrà* «scinderà», «strapperà»; *ssa cecata* «codesta cieca», ossia la Morte; *scacà* «toglier fama»; *dinto* «dentro»; *famma* «fama»; *cana* «cagna», *spóllecane* «spilúccane» (Nicolini 1923, 178).

Nell'ultima sezione del trattato, che ospita quel *Catalogo degli scrittori del basso dialetto napoletano in prosa e in rima* che fu probabilmente alla base della cosiddetta "Collezione Porcelli"²⁹, le note dello studioso, numerose e ricche, sono invece prevalentemente di tipo bibliografico: Nicolini ricostruisce e descrive in maniera puntuale le vicende editoriali delle opere presenti nel *Catalogo* e segnala, quando possibile, la presenza di studi sui testi o sui loro autori³⁰. Anche in questa sezione, tuttavia, come nella precedente, talvolta il commento è sede di riflessioni ampie e argomentate (estese anche per diverse pagine) su temi molto rilevanti per la storia letteraria del napoletano, come ad esempio la paternità delle cinque lettere (in prosa e in versi) contenute nell'edizione della *Vaiasseide* pubblicata nel 1612, attribuite dalla bibliografia talvolta a Basile e talaltra a Cortese³¹, oppure la controversa identificazione del poeta nasco-

²⁹ Cfr. Nicolini 1923, XXVIII: «i curatori della Collezione Porcelli, salvo qualche piccola giunta di secondario interesse, non fecero se non ripubblicare quegli scrittori, dei quali già il Galiani aveva fornito il catalogo e la bibliografia nel *Dialetto*. Che anzi il primo luogo fu dato da essi precisamente allo Sgruttendio, che, dopo circa ottant'anni d'oblio, il Galiani appunto aveva avuto il merito di rivalutare». Una recente lettura sulla scelta di avviare la *Collezione* con il testo sgruttendiano, con considerazioni allargate al canone tutto, si legge in De Blasi 2019.

³⁰ In molti casi, lavori di Croce a parte, il riferimento unico non poteva che essere Martorana 1874. Se e quando possibile, tuttavia, Nicolini non trascurava alcun rinvio; per Pompeo Sarnelli si citavano, ad esempio, Gimma 1703 «tra le biografie antiche», Imbriani 1885 e De Donato 1906 «tra i lavori più recenti», e Moroni 1840-1861 per «le opere sacre» (Nicolini 1923, 248).

³¹ E ricondotte da Nicolini esclusivamente al primo: ivi, 216-217. L'ultima disamina puntuale della questione risale allo studio di Pino Fasano (1975), il

sto sotto lo pseudonimo Felippo Sgruttendio de Scafato, da alcuni individuato nello stesso Cortese³².

A quest'ultimo tema, nello specifico, Nicolini dedicò poi anche un saggio autonomo, scrivendo che sarebbero stati ricordati «nelle future storie della letteratura dialettale napoletana i nomi di coloro che han voluto [...] gettar via tempo e fatica» nel cimentarsi con la questione e nel proporre l'identificazione Sgruttendio-Cortese (Nicolini 1956, 297). Si può qui rilevare, però, come lo studioso, commentando trenta anni prima la sezione del *Catalogo* dedicata a Sgruttendio, non solo fosse arrivato alle medesime conclusioni («A costo di passare anch'io per un lettore disattento o inintelligente, mi permetto [...] di credere che lo Sgruttendio sia un poeta diverso dal Cortese e posteriore a lui»: Nicolini 1923, 173), ma si fosse anche intuitivamente collocato sulla strada che avrebbe potuto condurre alla corretta soluzione dell'enigma ben mezzo secolo prima che gli studi proponessero per la prima volta (Malato 1977) il nome di Giuseppe Storace D'Afflitto³³.

Nella dedica [dell'edizione della *Tiorba a taccone* del 1678], ove son costantemente stampati in maiuscolo le parole allusive a cognomi (per esempio il verbo «aprire», che allude, naturalmente, al d'Aprèia), è scritto, a proposito dello Sgruttendio, una volta «st'AF-

quale attribuì alcune lettere a Basile ed altre a Cortese. Mario Petrini, che le pubblicò l'anno dopo nell'opera complessiva basiliana, non tenne conto delle conclusioni di Fasano e le attribuì, invece, tutte a Basile (Petrini 1976, 671-673), non alterando la posizione assunta anni prima (Petrini 1970).

³² Tra i recenti tentativi di ricostruire la questione nell'insieme si segnalano Garbato 2000 e Palmisciano – Benedetto 2024, ai quali si rinvia per la bibliografia pregressa.

³³ Fu Antonio Muscettola, in una lettera indirizzata ad Angelico Apro시오 il 16 dicembre del 1678, a rivelare che dietro lo pseudonimo Sgruttendio si celasse appunto D'Afflitto. Novità biografiche sul poeta si leggono ora in Palmisciano – Benedetto 2024.

FRITTO core nnammorato» e un'altra «st'AFFRITTO e negrecato poeta». Perché anche qui il maiuscolo? Che il vero cognome dello Sgruttendio fosse quello, comunissimo a Napoli, di «Afflitto» o «D'Afflitto»? (Nicolini 1923, 231).

3. *La riscoperta della Epistola napoletana*

Il caso relativo alla questione sgruttendiana appena ricordato non è il solo in cui Nicolini mise a frutto, con studi laterali, suggestioni su temi e testi della letteratura in napoletano maturate nel corso del lavoro all'edizione del *Dialetto*. Anzi, se in quel caso passarono trent'anni prima che lo studioso tornasse sulla questione, diversamente avvenne per l'*Epistola napoletana* boccacciana³⁴, che fu oggetto di uno studio confluito in un saggio apparso sull'«Archivio storico italiano» già nel 1924 e condotto parallelamente al commento al trattato di Galiani. In apertura del lavoro, che

³⁴ Una breve ma analitica descrizione del testo si può leggere in Sabatini 1983, 179 (che è anche sede della più compiuta edizione dell'epistola oggi disponibile, nonché il primo importante studio moderno sul testo di Boccaccio): «Il testo, che figura indirizzato dal Boccaccio a un tal Francesco de' Bardi dimorante a Gaeta, si compone di due parti: una "lettera di trasmissione" e una seconda lettera autonoma, che costituisce una specie di "allegato". La prima è in fiorentino e propone il tema degli svaghi necessari agli uomini perché possano ristorarsi dalle eccessive fatiche: l'argomento è svolto con dovizia di riflessioni filosofiche e sulla base di illustri *exempla* (ricavati da Valerio Massimo), in una prosa altamente retoricizzata. Questa prima parte si conclude con l'annuncio di uno scherzo contenuto nel testo successivo, cioè nella seconda parte. Questa consiste in una lettera confidenziale scritta interamente in napoletano, con la quale «Giannetto il Parigino» (Giovanni Boccaccio) informa l'amico che una tale Machinti ha avuto un bel bambino, perfetto ritratto del padre, che (si deduce dal contesto, oltre che da una postilla) è proprio Francesco, giovanotto molto corteggiato dalle donne. Dalla notizia dell'evento lieto e piccante, incorniciato da molti riferimenti al bel mondo mercantescio-aristocratico partenopeo, si passa a un quadretto autobiografico del Boccaccio». Sul tema si rinvia da ultimo a Sabatini 2015, dal quale si può risalire alla bibliografia precedente non altrimenti citata in questo lavoro.

mirava a procurare «un'adeguata intelligenza storico-filologica» dell'epistola (Nicolini 1924a, 6) e che garantì a Nicolini, come nel caso del *Dialetto*, il merito di aver riportato un testo importante all'attenzione degli studiosi (Monti 1937, 503), lo studioso avvertì chiaramente della filiazione diretta del saggio dall'edizione del trattato, anche (e soprattutto) per giustificare la inevitabile parzialità dei dati offerti:

Il presente studio ha il difetto d'origine d'esser nato non come lavoro a sé, quale è diventato per istrada, bensì come una serie di giunte e correzioni alle note del Galiani. Pertanto le ricerche che, qualche anno fa, impresi a Firenze e ora non avrei agio di riprendere e compiere, miraron non tanto a fissare il testo, quanto a dar di esso il più compiuto commento storico che le fonti di cui disponevo fossero per consentirmi. Con che non voglio dire di non aver visti i codici. Quelli fiorentini, per lo meno, ossia i più numerosi e importanti, ho dovuto pur consultarli. Ma altro è lo studiare un codice per cercarvi la soluzione di questo o quel dubbio; altro lo spogliar sistematicamente tutte le sue varianti. Nonché, dunque, essere in grado d'offrire una vera e propria edizione critica con un compiuto apparato, posso recare a essa il semplice contributo di alcune linee generali della genealogia degli anzidetti codici fiorentini [...] (Nicolini 1924a, 12-13).

Di questa «pagina ben degna dell'autore del *Decameron*» (ivi, 6), nell'articolo qui preso in esame, lo studioso ricostruì innanzitutto la storia esterna, passando in rassegna e commentando le edizioni note dell'epistola, parziali o complete, e la bibliografia primaria e secondaria sull'argomento³⁵. Dopodiché, a partire

³⁵ Per quanto riguarda le edizioni, Nicolini citava Doni 1547 limitatamente alla parte in fiorentino, Biscioni 1723, Galiani 1779 e De Ritis 1851 per la sola parte in napoletano e Guiscardì 1886. Tra gli studi che più avevano contribuito a delineare il quadro complessivo entro il quale collocare la lettera, erano ricordati Cochin 1890, Della Torre 1905 e Savj Lopez 1906.

dalla lezione del testo secondo la *vulgata* dell'epoca, ovvero quella trädita dall'edizione delle prose boccacciane curata da Anton Maria Biscioni (1723)³⁶, Nicolini proponeva nello studio un puntuale e accurato commento storico-filologico, riscontrando di volta in volta il testo dell'edizione Biscioni su due codici rappresentativi dei rami dello stemma bipartito ipotizzato, ossia il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1090 (siglato A) e il ms. Firenze, Biblioteca Riccardiana, 1133 (siglato B). Sulla scorta di tali riscontri, spesso integrati da congetture, in coda al saggio si offriva infine un testo rivisto; gli «incompiuti spogli» (ivi, 14) già annunciati in apertura, tuttavia, resero inevitabilmente quest'ultima operazione un «tentativo (quanto mai arbitrario) di restauro del testo» (Sabatini 1975a, 258 n. 218).

Ad oggi, grazie soprattutto agli studi di Francesco Sabatini, il quadro complessivo delle conoscenze sull'*Epistola* è molto più dettagliato: è noto che il testo, intero o parziale, sia trädito da ben quarantuno codici³⁷; è noto che la lettera sia autentica e boccacciana (Sabatini 1975b, 510-511); è noto, ancora, che di questa esistano due redazioni autoriali: la prima del 1339 e la seconda, inviata a Jacopo Villani, databile tra il 1362 e il 1363 (Sabatini 2015, 16-17); infine, è noto come

³⁶ L'edizione Biscioni fu alla base anche del testo pubblicato da Galiani nel *Dialetto*, pur con alcuni peggioramenti che Nicolini ricondusse a Meola: «codesta nuova edizione [quella di Galiani] altro non rappresenta che quella del Biscioni peggiorata, in quanto il delizioso ma pigerrimo abate, anziché il volume biscioniano, tenne presente una copia, zeppa d'errori, che della lettera del Boccaccio aveva esemplata su questo il suo collaboratore Gian Vincenzo Meola» (Nicolini 1924a, 8).

³⁷ Per un elenco puntuale dei manoscritti latori dell'*Epistola* si rinvia ad Auzzas 1992, 869-870 (il censimento integra con due codici la *recensio* di Sabatini 1983). Si segnala, a tal proposito, che alcune novità potrebbero arrivare prossimamente dalle ricerche di Mariangela Palomba, dottoranda presso la Sapienza Università di Roma e l'Università di Napoli "Federico II" che sta attualmente lavorando al testimoniale dell'*Epistola*.

Boccaccio abbia riprodotto nell'epistola la varietà parlata del napoletano dell'epoca e con intenti probabilmente mimetici, piuttosto che parodici (Sabatini 1983, 188-189). Sul piano della lettera del testo, tuttavia, e in particolare su quello della variantistica sostanziale, si può rimarcare, in accordo alle parole di Gennaro Maria Monti, come già Nicolini, pur avendo a disposizione solo parte dei codici latori dell'epistola, fosse riuscito a intervenire correttamente su molti *loci critici*, proponendo interpretazioni poi confermate dagli studi successivi:

Il Nicolini, infatti, di fronte alle edizioni, erratissime, con l'aiuto della sua acuta dottrina e del Riccardiano 1090, insistette specialmente sulle seguenti correzioni del testo: *avesse avuto* invece di *avesse* nell'espressione di rammarico per il mancato figlio della Regina; *polipo* e non *porco* circa il dono inviato alla puerpera; *foronc' i* invece di *forononci* circa la presenza dei compari; *Borchano* invece di *Orcano*, quale ultimo e più autorevole fra gli invitati al battesimo; *macagnane* per *manacangiane* circa le vesti degli invitati; *nun* per *nin* circa le fatiche letterarie del Boccaccio; *giuoca* invece di *giuocate*, nella risposta del medesimo Boccaccio; il riferimento a S. Aniello e non a S. Antonio abate nella datazione della lettera. Ed ecco che tutte queste correzioni appaiono evidenti dallo studio dei codici! (Monti 1937, 513)³⁸.

A questo proposito, sembra opportuno fornire un saggio del commento in questione e del procedimento argomentativo di Nicolini. Data la lunghezza della discussione, non è opportuno riportare

³⁸ Monti poté riscontrare le congetture di Nicolini su «quattro nuovi codici vaticani e [...] altri fiorentini» (Monti 1937, 504). I quattro manoscritti vaticani erano il Chigiano L.IV.126, il Rossiano 1100, il Vaticano latino 3215 e il Vaticano latino 4824. Gli «altri fiorentini», invece, il Magliabechiano VII 1040, il Magliabechiano VIII 1271, il Magliabechiano VIII 1373, il Magliabechiano XXV 348, il Riccardiano 1074, il Riccardiano 1133, il Laurenziano Pluteo XLIII 17 e l'ex Stroziano 545 (poi II 1 71).

qui il passo relativo all'identificazione della regina menzionata da Boccaccio nel testo dell'*Epistola*, che pure fu decisivo nel confermare l'ipotesi di Sancha d'Aragona contro quella di Giovanna I d'Angiò (e pertanto a confermare anche la redazione dell'epistola prima del 1343); più adatte a questa sede, giacché meno distese, sono invece le considerazioni di Nicolini sulla voce *manecangiane*, presente a testo in Biscioni 1723 (le lezioni tra quadre sono dell'autore):

e colle manecangiane chiene di perne e d'auro mediemmo [...] – A proposito della voce «manecangiane» l'anonimo³⁹ postilla: «O è veste o parte di veste, come a dir le maniche». Il Galiani, dando per fatto accertato una sua congettura: «Maniche grandi, aperte, come allora usavano le donne, e restano in uso nel vestimento delle nostre contadine». E il Guiscardi: «Il Boccaccio forse latinamente scrisse 'maneche anguste' [sembra, invece, che si portassero larghe] e i copisti riuniron le due parole e scrissero 'manecangiane'». — Per altro «manecangiane» (parola inesistente in napoletano e in toscano) è una svista del Biscioni; giacché A e B scrivon concordemente «macagnane». E che cosa fosse la «macagnana» o il «macagnano» dicono chiaramente due documenti romani del Quattrocento. In uno, e cioè nello *Statuto di Roma* del 1471, si concede di «portare in capo et in pecto, cioè tra lo macagnano et presatura et appennaglia», perle pel valore di 150 ducati: da che appar chiaro che il macagnano era un ornamento del capo. Nell'altro, ossia in una *Lo-*

³⁹ La dicitura *anonimo* era usata da Nicolini per identificare «una persona letterata» napoletana che aveva trasmesso alcune brevi osservazioni e dichiarazioni a Biscioni in vista della sua edizione dell'*Epistola* (Nicolini 1924a, 8). Inizialmente, lo studioso ritenne che dietro questo mistero altri non si celasse che il giurista e poeta dialettale Nicola Capasso (*ibid.*); in alcune *Aggiunte* collocate in chiusura del saggio, tuttavia, Nicolini diede notizia di aver rintracciato l'identità dell'*anonimo* nella corrispondenza tra Coriolano Montemagni, il segretario di Stato di Cosimo III, e Giambattista Cecconi, un residente fiorentino a Napoli: si trattava, cioè, di Francesco Porcello (forse Porcelli), ritenuto a Napoli «il più capace e accurato nel distinguere i termini dell'antica dalla moderna nativa favella» (ivi, 101).

catio machagnani perlarum del 13 febbraio 1488, vien descritto un «machagnanum imperlatum cum quindecim fronnellis [*fogliette*] perlarum et triginta rosettis perlarum et viginti septem crocettis seu rosettis parvis, et cum certa spichetta perlarum et certis perlis compositis a cammicciato [*fiocco?*] retro dictum machagnanum, valoris et extimationis centum quinquaginta ducatorum carolenis»: – da che è evidente che il macagnano era un nastro, fornito forse di fiocco e ricamato di perle. Anzi quello portato sui capelli dalle belle di Nido e Capuana era tutt'un ricamo non solo di perle, ma (contrariamente all'uso comune) anche di oro. Donde il «mediemmo» del Boccaccio, che, più napoletanescamente, egli avrebbe dovuto dire «perzì»⁴⁰ (Nicolini 1924a, 68-69).

La conclusione della citazione appena proposta, con il richiamo a una lezione *napoletanescamente* più congrua, ci consente inoltre di introdurre un ultimo aspetto, di interesse prettamente storico-linguistico, del saggio del 1924. Nel commento al testo boccacciano, infatti, come si è potuto intravedere dal passo qui riportato, Nicolini fornisce in alcune occasioni delle valutazioni sul napoletano presente (o assente) a testo. Talvolta, ciò avviene

⁴⁰ Il TLIO, che oltre all'attestazione nell'*Epistola* ne registra una seconda nel mediotrecentesco *Lamento di parte siciliana* («li donni dilicati cun li grandi maccagnani / vannu tutti isquarchati gridandu pir lu pani»), propone per la voce *macagnano* la definizione «elaborata acconciatura femminile (per cui i capelli sono raccolti e avvolti a crocchia sulla nuca)» sulla base del significato 'crocchia' documentato per il tipo in area siciliana (VS, s.v. *maccagnanu*). Entrambi i contesti trecenteschi, però, paiono compatibili anche con il valore 'nastro da capelli' ricostruito da Nicolini. Alla documentazione sin qui evocata, si può aggiungere una quattrocentesca plurima occorrenza della voce nel *Diario romano* (1481-1492) di Gaspare Pontani: «denari quindici di perne [...] forno messe in un maccagnano; forno fatti fondelli sei et una coronetta ed altre perne sparse per lo maccagnano; fu la detta coronetta rosette trenta et rose vintitré per lo maccagnano» (Toni 1907, 68; nel glossarietto che chiude l'edizione, la voce è glossata «pezzo di stoffa ricamato con perle che le donne portavano sul capo»).

instaurando confronti con testi coevi o recenziatori, mentre talaltra, e sono i casi forse più interessanti, le osservazioni si poggiano sulla competenza del napoletano (attiva e passiva) dello studioso stesso. Pienamente esemplificativo in tal senso è il commento alla forma *lloco*, che vede Nicolini dichiarare esplicitamente la propria napoletanofonia mediante l'uso della prima persona plurale: «noi altri napoletani» (es. 8); altrettanto notevoli appaiono i commenti che descrivono, a partire dalle forme presenti a testo e talvolta con divagazioni dal sapore anedddotico, tratti fonomorfolgici del napoletano rilevabili in sincronia, come la tendenza alla suffissazione o alla prostesi di nasale (ess. 9-10); vanno poste in evidenza, inoltre, anche le annotazioni che mettono a fuoco, ricorrendo a dicotomie come *scritto* vs *parlato* e *letterario* vs *popolare/dialettale* la variazione interna al napoletano (ess. 11-13)⁴¹:

8. *Lloco sta* [...] — L'anonimo, il Galiani e il Guiscardi affermano che il Boccaccio sbaglia, perchè «loco» in napoletano significa «costì» e non «qui», come indubbiamente il Boccaccio voleva dire. Ma quante volte anche noi altri napoletani, ai quali riesce così difficile intendere la differenza tra «questo» e «codesto» e tra «qui» e «costì» non adoperiamo «loco» invece di «ccà» e all'inverso? (Nicolini 1924a, 70).

9. *nell'ancuccia tutto s'assomiglia allu pate* [...] a parer mio, si può ben leggere, coi codd., «nellancuccia», salvo a separare l'espressione nelle due parole «nella ncuccia», ch'è poi lo stesso di «nella cuc-cia». Con certe consonanti iniziali la prostesi di nasale è frequentissima nel dialetto napoletano [...] e d'altronde non c'è a Napoli chi non sappia quanto i maestri debbano faticare per impedire che i

⁴¹ In alcuni casi, la variazione è esplorata anche nella sua dimensione diacronica (napoletano *antico* vs napoletano *moderno*) o diatopica (centro vs periferia): «*batigiare* [...] Il napoletano (per lo meno quello moderno) non dice nè «batteggiare» nè «battigiare», ma «vattia'» (Nicolini 1924a, 40); ««biello» si dice ancora ai nostri giorni, se non a Napoli, in qualche villaggio presso Napoli» (ivi, 24).

ragazzi del popolo, nel recitar l'alfabeto, non pronunzino: «a, mbè, ncè, ndè..., ngè», ecc. (ivi, 26).

10. L'anonimo crede «Franzillo» diminutivo di «Francesco», «secondo la pronunzia francese 'Fransei' (sic); qual pronunzia doveva usarsi qualche poco nella corte di quel tempo». E se si pensa che gli odierni napoletani, con la loro smania dei diminutivi, han fatto di ventar «Franzietello» perfino il tedesco «Franz», gli si potrà anche dar ragione (ivi, 64).

11. *Quant'a Machinti, bona sta, e allerasi molto dello figlio: non pe quanto anco jace allo lietto, come feta chad'è.* - A: «Quant'a Machinta buona sta e alletasi moltu dellu figliu: nompequanto anco ghiacie ad lo lietto, come...»; B: «...bene sta e alletasi... non per quanto...». — Meglio che «bona sta», il dialetto avrebbe voluto «sta bbona» («sta bene»). — Preferibile la forma della volgata «allèrasi» (si rallegra). Ma un napoletano avrebbe detto «sta cuntenta», e non «molto» ma «assaie». — [...] né «iace allo lietto» è frase del dialetto parlato, che avrebbe voluto «sta cuccata» (Nicolini 1924a, 63-64).

12. *Faccimote adunqua, caro fratiello, a saperi [...]* — «Adunqua», che congiunge il pezzo italiano con questo napoletano, è una nuova prova della loro contemporaneità. La voce, sebbene si trovi nella forma «addonca» nel Basile, nel Cortese e in altri scrittori del Seicento, è meramente letteraria: il popolo dice «dunque», anzi «dun-gue», con l'*e* semimuta (ivi, 22).

13. *E puosoronli nome Antoniello ad onore de santo Antuono, cha 'nce lo garde.* [...] — Naturalmente «puosoronli» è voce letterata: il dialetto avrebbe voluto «le mettettero», anzi «'o mettettero». Così del pari, invece di «nome» o «nuome», ci sarebbe voluto «annomme», e, invece di «ad onore», «p'annore» (ivi, 63).

4. Eserciziari di traduzione e riscrittura

Negli stessi anni del lavoro alle pubblicazioni sin qui prese in esame, Nicolini ebbe inoltre modo di confrontarsi con il dialet-

to napoletano anche dalla specola dell'editoria scolastica. Per ottemperare alle indicazioni dei programmi ministeriali elaborati da Giuseppe Lombardo Radice nel 1923, infatti, che prevedevano, nella prassi didattica della scuola elementare, una integrazione del dialetto come lingua veicolare per l'apprendimento dell'italiano⁴², molti editori nazionali e locali si lanciarono nella progettazione e nella pubblicazione di eserciziari di traduzione, comunemente definiti *manualetti* dalla bibliografia scientifica⁴³. Primi e principali fra questi furono i due editori Bemporad e Paravia, la cui collana «Dal dialetto alla lingua» fu «concepita come diretta emanazione dalla Commissione ministeriale per i libri di testo» (D'Alessio 2013, 163) e vide la collaborazione di studiosi di altissimo profilo: per gli eserciziari di traduzione dal napoletano l'incarico fu affidato a Nicolini, ma è opportuno ricordare che, in riferimento ad aree e varietà diverse, furono coinvolti anche grandi linguisti come Bruno Migliorini, Carlo Tagliavini, Benvenuto Terracini⁴⁴.

Come si è avuto modo di mettere a fuoco in altra sede, una delle peculiarità più rilevanti del trittico di *manualetti* nicoliniani (tre volumetti per terza, quarta e quinta elementare) risiede nella eterodossia manifestata rispetto ai precetti generali della collana che lo accoglieva (Iacolare 2022, 90-92). Ogni eserciziario stampato da Bemporad e Paravia, infatti, recava sin dalle *Avvertenze per i*

⁴² Sulla figura di Lombardo Radice, una recente riflessione è fornita da Morandi 2019. I programmi ministeriali si leggono invece nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, O.M. 11/11/1923, n. 2185.

⁴³ La bibliografia su questa produzione è molto ampia e si rinvia a Iacolare 2022 per un recupero più puntuale. Ci si limita a segnalare qui per esteso Gensini 1995 e D'Alessio 2013, rispettivamente lo studio apripista e il lavoro più organico sul tema (con censimento puntuale dei *manualetti* alle pp. 254-262).

⁴⁴ In particolare, Migliorini si occupò dei dialetti veneti, Terracini del torinese e Tagliavini del bolognese. Riflessioni sulla collana «Dal dialetto alla lingua» nel suo insieme sono in Demartini 2010.

maestri presenti in apertura una indicazione di metodo, chiarendo come lo scopo dell'operazione fosse insegnare non il dialetto ma la lingua «per mezzo di esso». Nei *manualetti* di Nicolini, tuttavia, tale principio fu curvato in modo tangibile, giacché lo studioso, oltre al fine condiviso, perseguì anche l'obiettivo di render nota agli studenti napoletani la storia degli usi letterari del proprio dialetto, trasformando così gli eserciziari (soprattutto il volume per la quinta) in pagine di «storia poetica» del napoletano:

Sarebbe stato sciocco proporsi di raccogliere, in meno d'una novantina di paginette destinate ai ragazzi della quinta classe elementare, quanto, tra la ricchissima produzione poetica del dialetto napoletano, meritava d'essere scelto. Tuttavia, pur restando nei limiti angustissimi che m'erano imposti, ho voluto che gli alunni, attraverso gli esercizi di traduzione, potessero formarsi un'idea per lo meno approssimativa della storia poetica del loro dialetto. Per questo motivo ho serbato un ordine rigorosamente cronologico, prendendo le mosse dal Basile, dal Cortese e dallo Sgruttendio, ossia dai tre grandi scrittori dialettali del Seicento, per scender poi via via a quelli ancora viventi (Nicolini 1924b, III p. 5).

Nei *manualetti*, il principale spazio di intervento e riflessione di Nicolini è la nota a pie' di pagina, che da un lato è piegata all'esegesi, con il commento puntuale dei brani presenti a testo e ricche annotazioni storico-culturali, e dall'altro ospita riflessioni e prescrizioni linguistiche, portando all'attenzione degli studenti, spesso in forma di «esplicita condanna» (Capotosto 2014, 445), gli esiti delle interferenze tra napoletano e italiano oppure la regionalità del lessico. Avendo già fornito una descrizione analitica del contenuto e della fisionomia delle annotazioni di Nicolini in passato (Iacolare 2022), ci si limiterà qui a offrire solo due esempi di quanto appena enunciato, il primo a mostrare la capacità dello studioso di illustrare costumi e usanze napoletani a partire dalla lette-

ra del testo (es. 14), il secondo a evidenziare l'impianto dialogico che informa la maggior parte delle note e l'accenno di riflessione in merito a quelli che Giovanni Petrolini (2005, 70) ha considerato regionalismi obbligati per «vuoto oggettivo», ossia le parole locali non dotate di un preciso corrispettivo in lingua (es. 15):

14. *santo Martino ha miso bannèra*: A Napoli, nei festeggiamenti popolari in onore di qualche santo (le così dette feste), si suole elevare in istrada, su una corda sostenuta da due pali, una bandiera con l'immagine del santo che si festeggia (Nicolini 1924b, I p. 12).

15. È inutile che io ti spieghi che cosa sieno i «casatielli» e le «pastiere». Ti raccomando soltanto di non dir mai, parlando in italiano, «casatelli». È una parola che non esiste e, fuori di Napoli, non ti capirebbe nessuno. Dell'una e dell'altra parola manca l'equivalente in italiano (ivi, II p. 32).

In questa sede, invece, a rimarcare la presenza di un fondo comune di saperi alla base dei tre studi qui considerati, è interessante osservare come dai *manualetti* traspaia in filigrana, con richiami intertestuali mai apertamente esplicitati, il lavoro condotto parallelamente per l'edizione del *Dialetto* e per il saggio sull'*Epistola napoletana*. In quest'ultimo, per fare un esempio, commentando la lezione *sant'Antuono*, lo studioso scrisse: «Come postillò l'anonimo, *sant'Antuono*, a Napoli, è sant'Antonio abate, laddove *sant'Antonio* designa l'altro da Padova» (Nicolini 1924a, 63); e lo stesso si legge nel *manualetto* per la quarta elementare, in nota all'antroponimo *Ntuono*: «*Sant'Antuono* è, a Napoli, sant'Antonio abate; *sant'Antonio*, sant'Antonio da Padova» (Nicolini 1924b, II p. 9). A volte le riprese sono meno puntuali, ma coerenti, come nel caso dell'uso della nozione di *napoletanismo* per designare dei calchi semantici: si è rilevato (§ 1) come Nicolini l'avesse adottata nel commento al *Dialetto* per descrivere il tipo *fidarsi* 'reggere,

essere in grado' usato da Galiani (dal napoletano *fidarese* 'id.') e analogamente accade negli eserciziari, questa volta in merito all'uso di *stare* nel valore 'essere': «Se tu traduceffi *ci stava*, sarebbe un napoletanismo. Devi dire *c'era*» (ivi, II p. 19). L'esempio forse più interessante di questa influenza silenziosa è rappresentato, tuttavia, dall'inserimento nel *manualetto* per la terza elementare di un passo tratto da un'opera molto cara a Galiani e centrale nella tessitura argomentativa del suo trattato, ovvero i *Diurnali* dello pseudo Matteo Spinelli da Giovinazzo, ritenuti dall'abate il più antico esempio di prosa volgare aderente al parlato⁴⁵. L'implicito richiamo a Galiani è evidente, specie perché a essere proposto agli studenti da Nicolini, riformulato e ammodernato sul piano linguistico, è proprio uno dei due passi citati dall'abate nel *Dialetto*, ossia quello in cui è narrata, in forma aneddotica, la vicenda del principe Ruggiero Sanseverino e del suo servitore Donatello Di Stasio.

Proprio da questo caso appena ricordato, è possibile muovere ora per affrontare un ultimo aspetto interessante dei *manualetti*, vale a dire la presenza di riscritture in napoletano moderno, da parte di Nicolini, di testi in napoletano antico: al caso dei *Diurnali*, infatti, sono da affiancare anche degli ammodernamenti di alcuni *cunti* basiliani⁴⁶, questa volta presenti nell'eserciziario per la quarta

⁴⁵ Galiani, infatti, considerava l'autore dei *Diurnali* «indubitatamente il primo ed il più antico, che abbia scritto il volgare tale quale si parlava, giacché tutti gli altri prosatori scelti per testi dagli accademici della Crusca [...] né sono tanto antichi, né scrissero quel volgare che si parlava, ma piuttosto una lingua studiata e dotta e piena di costruzioni latinizzanti» (Galiani 1779, 60). Il testo è oggi pacificamente riconosciuto come un falso cinquecentesco, probabilmente ad opera di Angelo di Costanzo: la questione è ben riassunta, con discussione della bibliografia pregressa, da La Marca 2024. Più in generale, sul tema del "volgare illustre" in Galiani sono ancora indispensabili le pagine di Mario Sansone (1950).

⁴⁶ Più precisamente: il primo, il quarto, il quinto e il sesto della prima *Iornata* e il quarto e il settimo della seconda.

elementare. In conclusione di questo paragrafo, pertanto, si tenterà di fornire dei primi accenni agli interventi stilistici e linguistici messi in atto da Nicolini per rendere più digeribile a studenti elementari del primo Novecento un patrimonio letterario scritto in una lingua da loro distante in diacronia. A questo proposito, già la riscrittura del passo dei *Diurnali* citato fornisce alcuni spunti; per agevolare il raffronto, si riportano qui, in confronto sinottico e in trascrizione conservativa, la lezione dei *Diurnali* tradita da Muratori 1725 (che di Galiani fu fonte diretta, sebbene la solita incuria di Meola fu alla base di qualche errore di trascrizione e napoletanizzazione di alcune forme: Nicolini 1923, 63-64), quella offerta in Galiani 1779 e la riscrittura per i *manualetti* di Nicolini 1924. Il confronto permetterà anche di mettere in rilievo immediatamente le differenze di lezione tra il testo presente nei *RIS* muratoriani e quello riportato da Galiani (qui rimarcate con delle sottolineature)⁴⁷:

⁴⁷ Si precisa che non appartiene a Meola la trasformazione da *-ao* in *-aje* dell'uscita dei passati remoti, bensì al medesimo Galiani: «Questa desinenza di parola e tutte le sue consimili ne libri anteriori al 1500 trovasi sempre scritta coll'*ao*: *contao*, *cercao*, *arricordao*, &. Questa sola mutazione d'ortografia abbiam noi creduta necessaria di fare dall'edizion del Muratori, perché siam persuasi, che la moderna maniera di scriver *aje* rende meglio il suono della pronunzia, la quale anche in que' tempi era simile all'attuale» (Galiani 1779, 61-62).

GALIANI 1779, 62-63	MURATORI 1725, 1073	NICOLINI 1924B, 29-30
<p><i>Et in cinque <u>jorni</u> ar- rivaro alla Valle Bene- ventana a Gesualdo, dove stava Mess. Dolfo de Gesualdo Zio car- nale di quello figliulo; & come lo vidde, dis- se a Donatiello: Vatte con Dio: subito leva- millo <u>de la</u> Casa; che non voglio perdere la robba mia per Casa Sanseverino. Et Dona- tiello se <u>avviaje</u> subifo per portarlo a Celano, dove era la contessa Maria Polisena sore de lo ditto Mess. Ai- mario de Sanseverino; & faceva poco viaggio lo <u>jorno</u> per non stracquare lo <u>figliulo</u>. Et come se faceva notte, lo ponea sopra lo Cavallo.</i></p>	<p><i>Et in cinque <u>iorni</u> ar- rivaro alla Valle Bene- ventana a Gesualdo, dove stava Mess. Dolfo de Gesualdo Zio car- nale di quello figliulo; & come lo vidde, disse a Donatiello: Vatte con Dio: subito levamillo <u>della</u> Casa; che non vo- glio perdere la robba mia per Casa Sanseve- rino. Et Donatiello se <u>aviao</u> subito per por- tarlo a Celano, dove era la Contessa Maria Polisena sore de lo ditto Mess. Aimario de Sanseverino; & faceva poco viaggio lo <u>iorno</u> per non stracquare lo <u>figlio</u>. Et come se faceva notte, lo ponea sopra lo Cavallo.</i></p>	<p>Doppo cinche iuorne e' cammino, arrivaie a Gesualdo, int' 'a pruvincia 'e Bene- viento. La ce steva nu zio carnale 'e Ruggie- ro, ca se chiammava Dorfo 'e Gesualdo. Donatiello ce iètte a parla. Ma chillu si- gnore appena 'o ve- dette c' 'o nepote, le dicette: – Vavattènne primm' 'e mò, partete 'e pres- sa stu guaglione; ca i' nun voglio perdere 'a robba mia p' ammòre d' 'e Sanseverino. – C' 'a morta ncuorpo, Donatiello penzaie 'e i' a Celano, addo' steva na sora d' 'o pa- drone suio, chiama- ta Maria Polissena, ca s'era mmaretata c' 'o conte e Celano. Ma 'o viaggio era luongo; o sole cuceva e Dona- tiello, pe non fa strac- quà' 'o guaglione, cammenava poco 'e iuorno. Quanno po' faceva notte metteva a Ruggiero ncopp' 'o cavallo e ghieva nnanza.</p>

Nonostante la sua brevità, il passo permette di mettere in luce con chiarezza la *ratio* di alcuni interventi di Nicolini. Muovendo da aspetti più generali, si notano innanzitutto delle inserzioni che appaiono tese ad accentuare la componente narrativa del testo, talvolta addirittura a drammatizzarla: così la decisione di recarsi a Celano diviene improvvisamente presa *c' 'a morte ncuorpo* ('con la morte in corpo', ossia 'a malincuore') e altrettanto improvvisamente il viaggio, privo di connotazioni nell'ipotesto, diviene una lunga impresa da compiere sotto il sole cocente (*'o viaggio era luongo; 'o sole cuceva*). In generale, la propensione alla narrativizzazione, probabilmente perseguita alla luce della familiarità dei giovani studenti con i testi narrativi, appare ravvisabile anche nel rinforzo del tessuto verbale, ottenuto tramite l'introduzione di azioni assenti nel testo di partenza: se nei *Diurnali*, infatti, il referente testuale *Dolfo de Gesualdo* è attivato e assume subito il ruolo di locutore (*dove stava Mess. Dolfo de Gesualdo Zio carnale di quello figliulo; & come lo vidde, disse a Donatiello*), nella riscrittura il dialogo avviene solo in reazione a un precedente avvicinamento: *Donatiello ce iètte a parla. Ma chillu signore appena 'o vedette c' 'o nepote, le dicette [...]*.

Passando all'analisi linguistica più minuta, si possono innanzitutto evidenziare i tentativi di Nicolini di restituire nella scrittura dei fenomeni fonetici tipici del vocalismo e del consonantismo napoletano: da un lato, infatti, in forme come *morta* 'morte' e *nnanza* 'avanti' si rileva la pronuncia centralizzata di vocali atone postoniche in fine di parola con una «realizzazione localizzabile a metà strada tra [a] e [ə]» (Ledgeway 2009, 68)⁴⁸; dall'altro, nella realizzazione *Dorfo* in luogo di *Dolfo* è rappresentata la canonica rotaciz-

⁴⁸ Nel caso di *morta* 'morte', però, non è da escludere che il fenomeno possa essere morfologico (un metaplasmo di classe nominale) piuttosto che grafico-fonetico.

zazione della laterale [l] davanti a consonante (ivi, 106). Sul piano della morfologia verbale si può osservare la sostituzione dei passati remoti *vidde* 'vide' e *disse* 'disse' con le corrispettive forme in *-ette* (*vedette*, *dicette*), prevalenti nel napoletano moderno per i verbi in *-i-* e in *-e-* in seguito a una fase di forte polimorfia (ivi, 402-403). Per quanto riguarda i morfemi liberi, pare significativo che il connettivo *come*, usato in due casi con funzione temporale nell'ipotesto, sia sostituito da *quando* e da *appena* pur essendo ancora attivo nel napoletano moderno; è possibile, però, che in questo caso la scelta di Nicolini fosse dettata dalla volontà di non creare confusione negli studenti rispetto al valore di *come* in italiano. Altri interventi interessano infine il lessico e vedono la sostituzione di voci considerate arcaiche a favore di tipi diffusi a inizio Novecento o di perifrasi; è per esempio il caso di *figliulo* 'ragazzo' o *sorore* 'sorella', sostituiti dai due tipi *guaglione* e *sora* (dal medesimo spettro semantico)⁴⁹, o di *casa* nel valore 'casata, famiglia': dal *non voglio perdere la robba mia per Casa Sanseverino* del testo originale, infatti, si passa a *nun voglio perdere 'a robba mia p'ammore d' 'e Sanseverino*, evitando così l'uso del tipo in una accezione forse poco familiare ai giovani studenti. Altrettanto desueta doveva inoltre apparire a Nicolini l'esclamazione *vatte con dio* 'allontanati', che fu a sua volta sostituita con *vavatténne primm' 'e mò* 'allontanati prima di subito'.

In chiusura, per offrire un ulteriore saggio del *modus operandi* tenuto da Nicolini nel corso di queste peculiari riscritture, si propone anche un confronto tra un estratto della sua versione del *cunto* di Cagliuso, il quarto della seconda *Iornata*, e il medesimo passo all'interno del *Cunto* originale (secondo l'edizione Croce 1891, che fu quella tenuta in considerazione da Nicolini: Nicolini 1924b, II p. 8):

⁴⁹ Sul tipo *guaglione*, probabile francesismo d'epoca angioina, vd. Fanciullo 1991.

CROCE 1891, 203	NICOLINI 1924B, 29-30
<p>Oraziello, fatto atterrare pe lemosina lo patre, pigliatose lo crivo, jette cernenno da ccà e da llà, pe abboscare la vita; tanto che, quanto chiù cerneva, chiù guadagnava. E Pippo, pigliata la gatta, disse: «Ora vide, che negra redetà m'ha lassata patremo!, che n'aggio da campare pe mene, e mo averraggio da fare le spese a dui! Che se n'ha visto de sto scuro lasseto? Che meglio se ne fosse stato!» Ma la gatta, che sentette sto taluerno, le disse: «Tu te lamiente de lo sopierchio, ed hai chiù sciorte, che sinno! Ma non canusce la sciorte toja, ca io so bona a farete ricco, si me nce metto!» Pippo, che sentette sta cosa, ringraziage la gattaria soja; e, facenole tre quatto allestiate sopra la schena, se le raccomandaje caudamente.</p>	<p>Oraziello, fatto atterra' 'o patre pe lemmosena, se ne iette c' 'o setaccio, lassanno Cagliuso c' 'a gatta. – E mò – dicette Cagliuso – comme cumbino? Vi' che ricordo m'ha lassato pàtemo. Nun tengo comme campa', e aggi' 'a penza' pur' 'a gatta! – A senti' stu liépeto, 'a gatta dicette: – Si' proprio nu scemo, ca nun capisce 'a sciorta toia. Comme! tiene nu tesoro, e nun te n'adduóne? – Addo' sta stu tesoro? – spiaie Cagliuso. – Songh' i'. E, si me nce metto, so' bona int'a poche iuorne 'e te fa' fa' l'anema d' 'e lire. – Tu overo dici? – addimannaie Cagliuso, e l'accumenzaie a liscia'. – Overamente? – Allora m'arraccumanno a te. – Statte senza penziero.</p>

Anche questo breve passo è utile a fornire una prima idea delle principali caratteristiche delle riscritture di Nicolini. Al di là del macroscopico intervento filologico teso a uniformare in *Cagliuso* (poi utilizzato nel resto del *cunto*) l'antroponimo *Pippo*⁵⁰, si

⁵⁰ L'edizione di Croce segue la stampa del 1634-1636, e lo studioso segnala

rilevano qui nuovamente alcuni elementi messi in rilievo poco sopra: le sostituzioni lessicali di termini considerati opachi (*setaccio* per *crivo*, *ricordo* per *redetà* ‘eredità’, *liépeto* ‘lamento’ per *taluerno* ‘id.’)⁵¹, l’adeguamento dei passati remoti alle forme moderne (*dicette* per *disse*), la cura per la rappresentazione dei tratti fonetici (*lemosina* ‘elemosina’ è sostituito da *lemmosena*, con il canonico allungamento consonantico delle nasali in posizione interna di parola: Ledgeway, 88). A tutto ciò, inoltre, si aggiunge innanzitutto una generale semplificazione del tessuto sintattico, spesso ottenuta eliminando i connettivi e separando gli enunciati con una pausa interpuntiva forte; si confronti, in tal senso, la lezione originale del *Cunto* relativa al lamento di Cagliuso (*Ora vide, che negra redetà m’ha lassato patremo!, che n’aggio da campare pe mene, e mo averraggio da fare le spese a dui!*) con quella, più asciutta, della riscrittura di Nicolini: *Vi’ che ricordo m’ha lassato pàtemo. Nun tengo comme campa’, e aggi’ ’a penza’ pur’ ’a gatta!*⁵². Parimenti rilevante, inoltre, è la decisione, ravvisabile anche in altri luoghi della riscrittura del *cunto*, di ricorrere al discorso diretto anche laddove questo mancasse nell’ipotesto, forse nel tentativo di rendere più vivida la narrazione attraverso un «effetto di realtà» (De Caprio 2021, 111); così, il *se le raccomandaje caudamente* di Basile, che non indugia sulle ultime battute del dialogo tra Cagliuso e la gatta,

che proprio a partire dal capoverso successivo a quello citato «Pippo cambia nome e diventa Cagliuso, com’è poi chiamato sempre» (Croce 1891, 204 n. 24). L’editrice moderna, Carolina Stromboli, mette sempre a testo la lezione *Cagliuso* (Stromboli 2013, 1005).

⁵¹ Sul tipo *taluerno*, cfr. la voce *taluorno* in De Blasi – Montuori 2022. Per il dittongo metafonetico *-ue-* si rinvia da ultima a Stromboli 2023 con bibliografia pregressa, in partic. alle pp. 168-172.

⁵² Si osservi, inoltre, nello stesso passo, la scelta di cassare il futuro semplice *averraggio* ‘avrò’ a favore del presente *aggio* ‘ho’, con un uso del presente *pro futuro* che trova corrispondenze anche in italiano.

nella riscrittura assume la forma di un rapido botta e risposta: – *Allora m'arraccumanno a te. – Statte senza penziero.*

5. Conclusioni

Alla luce di quanto discusso, pare possibile concludere che i lavori di Nicolini sul dialetto napoletano, di taglio e ambizione differenti, rappresentino un tassello importante nella produzione scientifica dello studioso, pur non costituendo che una piccola parte all'interno della sua sterminata bibliografia. Lo studio condotto ha permesso innanzitutto di rilevare come conservino ancora validità, pur a un secolo di distanza, alcune acquisizioni di Nicolini su testi importanti della storia letteraria del napoletano, il cui fondamentale recupero novecentesco è da riconoscere tutto allo studioso stesso. Rispetto a questo filone di ricerca, inoltre, è emersa chiaramente la centralità dell'edizione del *Dialetto*, nella quale si rintracciano *in nuce* nuclei e riflessioni poi sviluppati altrove in modo puntuale.

Parallelamente, è stato possibile osservare come Nicolini si rapportasse al napoletano scritto e antico anche facendo ricorso alla propria competenza individuale di tale varietà, maturata da lettore come da utente. Una competenza di scrittura attiva, d'altronde, si ravvisa senza dubbio nelle riduzioni esaminate sommariamente in conclusione del saggio (classificabili, forse, come vere e proprie riduzioni per l'infanzia); su questi rifacimenti d'autore, però, in assenza di un'analisi integrale e sistematica, che appare in ogni caso auspicabile, non è ancora possibile formulare delle conclusioni compiute.

Riferimenti bibliografici:

- Amalfi G. 1888, *Dubbi sul Galiani*, Torino.
- Auzzas G. 1992 (a cura di), Giovanni Boccaccio, *Epistole e lettere*, in V. Branca (a cura di), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, V/1, 859-878.
- Biscioni A. M. 1723, *Prose di Dante Alighieri e di messer Gio. Boccacci*, Firenze.
- Capotosto S. 2014, *I rischi della "napoletanità" nei manuali di Fausto Nicolini per l'insegnamento dell'italiano (1924)*, in E. Garavelli – E. Suomela Härmä (a cura di), *Dal manoscritto al Web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*, Firenze, 441-449.
- Cochin H. 1890, *Boccace*, Paris [trad. di Domenico Vitaliani, Firenze, 1901].
- Croce B. 1891 (a cura di), Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti (Il Pentamerone). Testo conforme alla prima stampa del MDCXXXIV-VI*, Trani.
- Croce B. 1903a, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "La Critica", I/3, 236-240.
- Croce B. 1903b, *Note sulla letteratura italiana nella seconda metà del secolo XIX. VI. Salvatore di Giacomo*, "La Critica", I/5, 401-425.
- Croce B. 1911, *Giambattista Basile e il «Cunto de li cunti»*, in Id., *Saggi sulla letteratura del Seicento*, Bari, 1-122.
- Croce B. 1913, *Sentendo parlare un vecchio napoletano del Quattrocento*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXVIII, 260-277.
- D'Alessandro D. A. 2023, *Giovan Battista Basile tra "favole" campanilistiche e realtà documentaria*, "Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano", I/1, 131-160.
- D'Alessio M. 2013, *A scuola fra casa e patria. Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*, Lecce.
- De Blasi N. 2019, *Dalla formazione settecentesca del canone letterario napoletano alle distorsioni ideologiche e geografiche*, in S. Morgana – M. Piotti (a cura di), *Francesco Cherubini. Tre anni a Milano per Cherubini nella dialettologia italiana*, Milano, 539-563.
- De Blasi N. – Montuori F. 2022 (a cura di), *Voci dal DESN 'Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano'*, Firenze.
- De Caprio C. 2021, *Intertestualità*, in G. Antonelli – M. Motolese – L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, Roma, V, 87-117.
- De Donato N. 1906, *L'erudito monsignor Pompeo Sarnelli fra i più moderni del Seicento (Vescovo di Bisceglie)*, Bitonto.
- Demartini S. 2010, «Dal dialetto alla lingua» negli anni Venti del Novecento. *Una collana scolastica da riscoprire*, "Letteratura e dialetti", 3, 63-82.
- De Ritis V. 1845, *Vocabolario napoletano lessigrafico e storico*, Napoli, I.

- DEI = Battisti C. – Alessio G., *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, 1950-1957.
- Della Torre A. 1905, *La giovinezza di Giovanni Boccaccio (1313-1841). Proposta di una nuova cronologia*, Città di Castello.
- Doni A. F. 1547, *Prose antiche di Dante, Petrarca et Boccaccio et di molti altri nobili et virtuosi ingegni*, Fiorenza.
- Fanciullo F. 1991, *Italiano meridionale* guaglione ‘ragazzo’, *probabile francesismo d’epoca angioina*, “*Zeitschrift für romanische Philologie*”, 107, 398-410.
- Fasano P. 1975, *Gli incunaboli della letteratura dialettale napoletana* («*belle lettere che fecero cammarata colla Vaiasseida*»), in W. Binni (a cura di), *Letteratura e critica. Studi in onore di Natalino Sapegno*, Roma, II, 443-488.
- Formentin V. 1998 (a cura di), *Loise de Rosa, Ricordi*, Roma.
- Galiani F. 1779, *Del dialetto napoletano*, Napoli.
- Galiani F. 1789, *Vocabolario delle parole del dialetto napoletano, che più si discostano dal dialetto toscano, con alcune ricerche etimologiche sulle medesime degli Accademici Filopatridi. Opera postuma supplita, ed accresciuta notabilmente*, Napoli.
- Garbato E. 2000 (a cura di), F. Sgruttendio de Scafato, *La tiorba a taccone*, Napoli.
- GDLI = Battaglia S. – Bàrberi Squarotti G. (a cura di), *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, 1961-2002.
- GDLI Suppl. 2004 = Sanguineti E. (a cura di), *Grande dizionario della lingua italiana - Supplemento*, Torino.
- Gensini S. 1995, *Quei «manualetti» pensati e poi scomparsi*, “*Italiano & Oltre*”, 10, 231-237.
- Giglio R. 1999, *Un letterato per la rivoluzione. Luigi Serio (1744-1799)*, Napoli.
- Gimma G. 1703, *Elogj accademici della Società degli Spensierati di Rossano [...]* pubblicati da Gaetano Tremigliozi, colle Memorie storiche della Società stessa aggiunte dal medesimo nella seconda parte, Napoli.
- Guiscardi R. 1886 (a cura di), Giovanni Boccaccio, *La pistola in dialetto napoletano*, Napoli.
- Iacolare S. 2022, *Fisionomia di un ‘manualetto’ tra storia e letteratura: gli esercizi di traduzione dal napoletano di Fausto Nicolini*, “*Studi di grammatica italiana*”, XLI, 85-110.
- Imbriani V. 1885 (a cura di), Pompeo Sarnelli, *Posilecheata (1684)*, Napoli.
- La Marca B. 2024, *I Diurnali di Matteo Spinelli: introduzione a un’edizione critica*, “*Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano*”, II/2, 139-161.
- Ledgeway A. 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen.
- Malato E. 1967 (a cura di), Giulio Cesare Cortese, *Opere poetiche*, Roma.

- Malato E. 1970 (a cura di), Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*, Roma.
- Malato E. 1977, *Nuovi documenti cortese-sgruttendiani*, "Filologia e Critica", II/3, 417-443.
- Martorana P. 1874, *Notizie biografiche e bibliografiche degli scrittori del dialetto napoletano*, Napoli.
- Monti G. M. 1937, *Intorno alla lettera napoletana del Boccaccio*, in Id., *Nuovi studi angioini*, Trani, 501-520.
- Morandi M. 2019, *La questione del dialetto in Giuseppe Lombardo Radice*, "Studi sulla Formazione", 22/1, 43-51.
- Moroni G. 1840-1861, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia.
- Muratori L. A. 1725, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani, VII.
- Nicolini B. 1975, *Gli scritti galiane di Fausto Nicolini*, in *Convegno italo-francese sul tema «Ferdinando Galiani»*, Roma, 259-262.
- Nicolini F. 1903, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "La Critica", I/5, 393-400.
- Nicolini F. 1908a, *Intorno a Ferdinando Galiani. A proposito di una pubblicazione recente*, "Giornale storico della letteratura italiana", 52, 1-55.
- Nicolini F. 1908b, *I manoscritti dell'abate Galiani*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXXIII, 171-193.
- Nicolini F. 1909 (a cura di), *Il pensiero dell'abate Galiani. Antologia dei suoi scritti editi e inediti con un saggio bibliografico*, Bari.
- Nicolini F. 1923 (a cura di), Ferdinando Galiani, *Del dialetto napoletano*, Napoli.
- Nicolini F. 1924a, *La lettera di Giovanni Boccaccio a Franceschino de' Bardi*, "Archivio Storico Italiano", 311, 5-102.
- Nicolini F. 1924b (a cura di), *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Napoletano*, Firenze-Torino.
- Nicolini F. 1953, *Come conobbi Benedetto Croce*, Napoli.
- Nicolini F. 1956, *Giulio Cesare Cortese e la cosiddetta "questione sgruttendiana"*, "Atti dell'Accademia Pontaniana", VI, 294-298.
- Nicolini F. 1961, *Ricordi autobiografici*, "Belfagor", 16/5, 603-621.
- Nicolini F. 1964, *Saggio d'un repertorio bibliografico di scrittori nati o vissuti nell'antico Regno di Napoli*, Napoli.
- Palmisciano V. – Benedetto S. 2024, *Un amore segreto alla corte vicereale di Napoli nelle opere di don Giuseppe Storace d'Afflitto*, s.l.
- Petrini M. 1970, *Questioni di letteratura dialettale del Seicento*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova, I, 501-514.
- Petrini M. 1976 (a cura di), Giambattista Basile, *Lo cunto de li cunti ovvero lo trattenemiento de peccerille, Le muse napoletane e Le lettere*, Bari.
- Petrolini G. 2005, *Dialetto a banchetto. La lingua della cucina farnesiana*, Parma.

- Rocco E. 1891, *Vocabolario del dialetto napoletano (A-Feletto)*, Napoli.
- Sabatini F. 1975a, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli.
- Sabatini F. 1975b, *Lettera a Vincenzo Pernicone per il promesso articolo sulla «Epistola napoletana» del Boccaccio*, in *Saggi di Filologia e Letteratura dedicati a Vincenzo Pernicone*, “Studi di Filologia e Letteratura”, II-III, 509-517.
- Sabatini F. 1983, *Prospettive sul parlato nella storia linguistica italiana (con una lettura dell'Epistola napoletana del Boccaccio)*, in F. Albano Leoni et al. (a cura di), *Italia linguistica: idee, storia, strutture*, Bologna, 167-201.
- Sabatini F. 2015, *L'Epistola napoletana. Esperimento di genere e di modalità narrative*, in Alfano G. et al. (a cura di), *Boccaccio e Napoli: nuovi materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Firenze, 13-21.
- Sansone M. 1950, *Volgare illustre napoletano e volgare illustre italiano nel Dialetto napoletano di Ferdinando Galiani*, in Id., *Studi di storia letteraria*, Bari, 55-93.
- Savj Lopez P. 1906, *Appunti di napoletano antico*, “Zeitschrift für romanische Philologie”, XXX, 26-48.
- Serio L. 1780, *Lo vernacchio. Risposta a lo Dialetto napoletano*, Napoli.
- Stromboli C. 2013 (a cura di), Giovan Battista Basile, *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de' peccerille*, Roma.
- Stromboli C. 2023, *Lo cunto de li cunti e il napoletano del Seicento: appunti per un'analisi linguistica*, “Rivista del Dizionario Etimologico e Storico del Napoletano”, I/1, 161-184.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*: <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.
- Toni D. 1907 (a cura di), *Il diario romano di Gaspare Pontani, già riferito al “Notaio del Nantiporto” (30 gennaio 1481-25 luglio 1492)*, Città di Castello.
- Toscano M. 2013, *Nicolini, Fausto*, in *DBI Roma*, vol. 78. URL: [https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-nicolini_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/fausto-nicolini_(Dizionario-Biografico)/).
- Troiano R. 2020, «*Del raddoppiare le consonanti*»: *tratti del napoletano scritto tra descrizione grammaticale e grafie letterarie nel Settecento*, in S. Iacolare – G. A. Liberti (a cura di), *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, Firenze, 99-116.
- Troiano R. 2023, *La riflessione grammaticale sul dialetto a Napoli nel Settecento e la polemica tra Ferdinando Galiani e Luigi Serio*, in D. Scafoglio – R. Troiano (a cura di), *Lo vernacchio. La Risposta di Luigi Serio al Dialetto Napoletano di Ferdinando Galiani. Studio e testo*, Nocera superiore, 39-61.
- Weigand W – Conrad H. 1907, *Die Briefe des Abbé Galiani*, München-Leipzig.
- VS = Piccitto G. – Tropea G. – Trovato S. C. (a cura di), *Vocabolario siciliano*, Catania-Palermo, 1977-2002.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Bruno D'Urso
Andrea Abbagnano Trione
Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Emilio Di Marzio
Vincenzo De Laurenzi
Maria Vittoria Farinacci
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*
Angelo Apruzzi
Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di settembre 2025
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

